



(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LO STATO ODIERNO

La vigorosa sagacia degli scrittori liberali, nella critica delle classi dirigenti che fanno capo ai grandi complessi industriali, commerciali e finanziari e che, quindi, dominano la vita economica e politica del paese, si affloscia improvvisamente e tace di fronte alla maestà dello stato paternalista e parassocialista nel quale ravvisano il difensore dei diseredati e il paladino integerrimo delle quarentigie popolari sancite dalla Costituzione della repubblica.

Questi commentatori comprendono benissimo che il dominio reazionario e tirannico della plutocrazia, delle caste militari e dei politicanti nell'interno americano determina la politica imperialista all'estero, la quale — di fronte ai problemi gravissimi del colonialismo e delle libertà delle folle universali — rinnega, abiura e calpesta gli elementari diritti umani enunciati dai fondatori degli Stati Uniti d'America sul finire del 18.mo secolo. Ma, invece di riconoscere nello stato lo strumento secolare di oppressione dei detentori della ricchezza per mantenere nella miseria e nella schiavitù i popoli sottoposti al loro dominio, essi vogliono trasformare lo stato da massimo baluardo della reazione in invito campione delle libertà umane, mediante la riforma della mastodontica impalcatura statale in senso socialistoide, senza rendersi conto che in questo modo la burocrazia dello stato aumenta in modo vertiginoso invadendo viepiù la vita privata del cittadino con la tendenza inevitabile di opprimere senza pietà coloro che intende proteggere e difendere dall'arroganza e dallo sfruttamento delle classi che detengono le ricchezze che lo stato riformato vorrebbe distribuire più equamente fra i diseredati.

Essendo fautori e ammiratori dello stato, i critici liberali non vogliono e non possono capire che lo stato, a prescindere dalle ideologie e dalle insegne politiche o economiche che lo reggono in piedi, rimane basicamente un mezzo di arbitrio e di ingiustizie sociali. Gli esempi dei nostri tempi sono sufficienti a dimostrare in maniera inoppugnabile questa verità storica, specialmente per ciò che riguarda l'evoluzione dello stato odierno.

Costretto dallo sviluppo tecnologico e dall'accentuarsi degli antagonismi fra le classi, persino il paternalismo del cosiddetto welfare state statunitense, onde mantenersi in bilico fra gli interessi multiformi della cittadinanza, corre alla pianificazione economica che toglie da una parte per aggiungere dall'altra, conservando il potere con una sequela di palliativi, di ripieghi, di compromessi, di provvedimenti contingenti che non risolvono mai un problema sociale in modo definitivo.

Le classiche forme di oppressioni storiche quali la coscrizione militare obbligatoria, le imposte, le leggi draconiane, le prigioni, le torture e i massacri contro i popoli che si ribellano allo sfruttamento bestiale dei padroni del vapore, sono ora sorpassate dal superstato il quale è retto da una complicata organizzazione sociale che tende inesorabilmente verso il socialismo, cioè verso la nazionalizzazione delle risorse e della vita della cittadinanza in quanto che — in ultima analisi — nazionalizzazione e socializzazione rappresentano due sistemi sociali che si rassomigliano come due gocce d'acqua.

La gestione da parte dello stato dei mono-

poli dei sali e tabacchi, delle ferrovie, dei telegrafi e dei telefoni, delle sovvenzioni alla navigazione aerea, marittima e fluviale e alle industrie pericolanti, la costruzione di dighe, impianti idroelettrici, di bonifiche, canali per l'irrigazione, le autostrade, i moli, i porti, acquedotti, oleodotti, campi di aviazione, parchi e foreste nazionali, terreni demaniali e altre guise di servizi pubblici sono fatti comuni a tutti i paesi capitalisti del mondo e tendono ad estendersi non ostante l'opposizione delle industrie private.

Negli S. U. le leggi della previdenza sociale, gli organi di controllo delle federazioni operaie, gli enti addetti alla mediazione nelle lotte fra capitale e lavoro e quelli incaricati dell'acquisto, della preservazione e della disposizione delle eccedenze dei prodotti agricoli, gli uffici di statistica non rappresentano che una parte minima dell'immensa macchina burocratica federale che aumenta ogni anno in relazione all'incremento demografico del paese e alla mania dei ministri e dei capidicastero di accrescere il numero degli impiegati sotto il loro comando.

L'apparato burocratico della previdenza sociale, la cosiddetta protezione del cittadino dalla nascita alla morte, serve in modo splendido a classificare, reggimentare, matricolare la cittadinanza e seguire rigorosamente le attività di ogni individuo mediante il versamento delle quote, sul posto di lavoro, nella cassa della Sicurezza Sociale. Infatti, non si può negare che il potere malefico della polizia politica statunitense aumenta di pari passo coll'estendersi del paternalismo del Welfare State, il quale si trasforma rapidamente in superstato basato su un feroce nazionalismo che mette al bando e perseguita chiunque non si mostri umilmente davanti alle immagini sacre che rappresentano il superstato nelle sue grossolane manifestazioni imperialiste e xenofobe.

Ciò che turba soprattutto lo studioso è il fatto tragico che in piena metà di secolo ventesimo, in un'epoca cosiddetta illuminata dalla scienza, codesta scienza al completo servizio dello stato, contribuisce ad aumentare il potere dei nemici secolari del genere umano, cioè a rafforzare il militarismo e il capitalismo, vale a dire a rinvigorire le maggiori colonne della società borghese; così, la scienza, invece di emancipare l'umanità dalle superstizioni millenarie e dai parassiti che la dissanguano dai tempi immemorabili, la opprime viepiù con minacce apocalittiche di stragi universali che finiranno soltanto con l'eliminazione di ogni essere vivente sul nostro pianeta.

Il rapido sviluppo tecnologico dell'ultimo ventennio, l'energia atomica, i computer elettronici, i missili intercontinentali, i razzi siderali, i satelliti artificiali, la conquista dello spazio hanno determinato nella psicologia dei popoli un'ammirazione superstiziosa per la scienza, una specie di adorazione mistica composta di idolatria e di terrore semireligioso che pone gli scienziati sopra un piedistallo di esseri superiori, di un gruppo eletto il quale nei suoi esperimenti scientifici detiene il destino del genere umano.

E' purtroppo vero che i governi di tutte le epoche, i dittatori, i condottieri, i tiranni grandi e piccoli, soprattutto gli imperi che volta a volta dominarono la scena mondiale colla forza brutale delle armi, considerarono

sempre gli armaioli, i fabbricanti di ordigni di guerra indispensabili al loro dominio e quindi pagati, adulati, incensati e nello stesso tempo vigilati affinché le loro persone o i segreti della loro professione non passassero al nemico. Colla scoperta delle armi da fuoco, con lo sviluppo della coscienza nazionale e l'affermarsi della scienza al servizio dei potenti, la feroce gelosia dei governi, nell'intento di eccellere nei progressi scientifici a scopo bellico, si scatenò in una rete di intrighi; di spionaggio e di controspionaggio rocamboleschi e cruenti finché si giunse ai conati infausti della guerra fredda atomica odierna, complicata dalla gara per la conquista dello spazio. Difatti, negli ultimi tre lustri assistiamo a una corsa sfrenata per la supremazia scientifica fra Stati Uniti e Russia con una sequela di processi, di condanne a morte, di famosi scienziati che scompaiono e ricompaiono improvvisamente nella capitale del rivale imperiale con grande gioia pubblica da una parte e generale costernazione dall'altra.

Dall'altezza del nostro osservatore obiettivo tutte queste manovre bestiali fanno risaltare le caratteristiche criminali dei governi, essendo attività inutili, inani, espletate soltanto per glorificare lo stato e mantenere la cittadinanza in continuo stato di eccitamento e di terrore, in quanto che le scoperte scientifiche avvengono pressochè nel medesimo tempo nei paesi laddove i mezzi sono adeguati per lanciare in grande stile gli esperimenti scientifici nell'applicazione pratica delle ultime scoperte cosmiche.

I conciliaboli segreti del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca, le inchieste ansiose dei comitati senatoriali, i commenti nervosi dei grandi quotidiani concernenti i progressi della Russia nella conquista dello spazio rivelano i processi complicati della mentalità imperiale oscillanti fra l'infantile e il grottesco nell'interesse di conciliare i destini nazionali colla propria brillante carriera politica individuale in relazione ai problemi dell'interno americano e della politica estera, il tutto indissolubilmente vincolato in un groviglio inestricabile di gelosie, di rancori, di invidie, di odii, di torbide passioni scatenate sul piano nazionale e internazionale.

Va da sé che nel Cremlino e nei ranghi, dei politicanti russi succedono pressappoco le medesime cose in rapporto ai problemi domestici e internazionali di fronte alle ambizioni scientifiche e imperiali degli U.S.A. Le conquiste morali della cosiddetta civiltà, i precetti religiosi, le libertà popolari — quando esistono — i principi democratici, l'amore del prossimo, il rispetto della dignità e della vita altrui non sono altro che apparenze, paraventi, vernici luccicanti il cui scopo reale consiste nel concedere agli stati un periodo relativo di tranquillità e di pace per prepararsi alla guerra, giacché la ragion d'essere dello stato è la guerra, il conflitto armato su grande scala onde imporre il proprio dominio e la propria influenza sopra una maggiore estensione del globo terracqueo.

L'obbrobrioso fenomeno sociale della pace armata, che si perde nella notte dei tempi, definisce lo stato nella sua essenza brutale, sanguinaria, inumana sotto lo specioso pretesto di mantenere l'ordine pubblico, di proteggere i deboli, di erigere le istituzioni sociali e le autorità legislative e giuridiche che reggono il sistema dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo.

Nei periodi di pace armata movimentata

e facinorosa in cui le maggiori potenze si guatano a vicenda quali fiere pronte a scattare sull'avversario, come avviene attualmente fra U.S.A. e Unione Sovietica, le popolazioni di ambo le parti del sipario di ferro devono essere mantenute al guinzaglio di un conformismo assolutista e completo in cui il branco, abbagliato e fanatizzato dagli antichi riflessi patriottici e nazionalisti, procede inconsciamente verso la perdizione.

Compito, oggi, reso maggiormente facile dal precario equilibrio del terrore atomico in cui l'umanità abita sull'orlo del cratere del vulcano universale in imminente eruzione provocata dal gesto patologico della mentalità criminale militarista e imperiale al soldo dello stato, la quale, nell'attimo di una frazione di secondo, intende completare per sempre la sua opera antiumana di distruzione finale cominciata nelle tenebre della preistoria.

Dando Dandi

INFEZIONE PERMANENTE

Il Professor Gaetano Salvemini, che è vissuto negli Stati Uniti durante più d'un ventennio seguendo attentamente il corso degli eventi, ha scritto che in questo paese esistono in permanenza correnti di pensiero politico e sociale di orientazione ultra-reazionaria di tipo antidemocratico, e che per il fatto stesso della loro esistenza, tali correnti stimolano la vigilanza e l'attività dell'antidoto liberale e democratico in tal modo immunizzando, per così dire, il paese dal pericolo di colpi di mano fascisti o nazisti.

Noi che ci troviamo qui da mezzo secolo e più, ed abbiamo visto il tarlo dell'assolutismo statale rodere a poco a poco alcune delle più significative e più esplicite garanzie costituzionali, possiamo permetterci più d'un dubbio sulla vigilanza e sull'efficacia dell'antidoto liberale e democratico. Ma nessun dubbio è possibile sull'esistenza permanente di quelle correnti liberticide a cui accennava il Salvemini.

Abbiamo ripetutamente accennato anche in queste colonne all'esistenza del partito nazista americano di cui è duce il Rockwell di Arlington, Virginia; e nessuno ignora l'esistenza e le frequenti manifestazioni incendiarie del Ku Klux Klan razzista del Mezzogiorno. Su un piano più elevato nella gerchia statale si possono a questo proposito ricordare le attività liberticide dell'Un-American Activities Committee della Camera dei deputati e della corrispondente Commissione del Senato, che ottengono non di rado il conforto non solo dell'approvazione delle Camere stesse, ma anche quella della Suprema Corte. Poi vi sono, per tutto il paese, le ali estreme dei partiti maggioritari, i residui del Maccartismo e così via di seguito. L'ultimo numero della rivista "Time" (10 marzo) descrive un'organizzazione di estrema destra

che si attribuisce il nome di "Americanisti" ed è talmente reazionaria da catalogare lo stesso generale Eisenhower tra i "comunisti" pericolosi!!!

Fondatore (nel 1958) degli "americanisti", ufficialmente denominati John Birch Society (dal nome del capitano John Birch della Marina U.S.A. ucciso dai guerriglieri comunisti cinesi, dopo l'armistizio col Giappone) è Robert Welch, 61enne, industriale del Massachusetts, dedicatosi alla lotta contro il comunismo dal 1957 in poi. Il programma di questo duce è esposto in un suo libro intitolato "The Politician", libro che hanno visto pochi iniziati e che ora è tolto dalla circolazione per i giudizi poco lusinghieri che dà di molti personaggi viventi. Milton Eisenhower, per esempio, vi è descritto come "superiore del fratello (l'ex-presidente degli Stati Uniti) e come un'alta autorità in seno al partito comunista". Il generale Eisenhower, allora presidente degli U.S.A. è nel libro accusato di "tradimento". Persino John Foster Dulles, che fu tutta la sua vita terrorizzato dal comunismo e avvocato del nazismo, è indicato come un "agente comunista". Tanto per dare un'idea della follia del libro, del suo autore e del movimento che vi si ispira.

L'organizzazione di cotesti "americanisti" segue il modello comunista. Alla base sono le cellule, comprendenti da venti a trenta soci i quali non rivelano la loro identità, ma si danno da fare ad organizzare associazioni e movimenti di fronte. Soltanto i capi si manifestano al pubblico come tali. Si dicono anticomunisti militanti, ma quel che intendono distruggere è il regime costituzionale democratico, che qualificano "una frode" e dipingono come controllato dai comunisti nella proporzione del 40-60 per cento.

Si dice che esistano cellule di cotesta organizzazione in almeno 35 dei 50 stati della confederazione. Le loro attività variano di luogo in luogo e si mascherano sotto nomi diversi. Una delle loro azioni più frequenti è quella di denunciare come comunisti quelle persone che, per una ragione qualsiasi prendono in odio, e ciò fanno per mezzo del telefono denunciandoli come tali alle famiglie dei vicini di casa — o dei clienti, se si tratta di commercianti — dell'individuo preso a bersaglio.

Un'altra delle attività preferite dagli "americanisti" in questo momento è la campagna invocante l'"impeachment" (cioè il deferimento all'Alta Corte di Giustizia) del giudice-capo della Suprema Corte, Earl Warren, sotto la cui presidenza la più alta magistratura della Repubblica ha a volte difesa la libertà individuale e promossa la causa dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, senza distinzione di razza o di colore. A tal uopo vengono fatte circolare petizioni e mandate lettere di protesta ai giornali. Nella città di Pampa, Texas (24.664 abitanti), comparve su una tela spiegata attraverso la strada principale l'iscrizione: "Help impeach Earl Warren" (aiutate ad incriminare Earl Warren).

Si noti che Earl Warren, per molti anni governatore della California, non ha nulla di sovversivo nella sua condotta di pacifico borghese, buon padre di famiglia, scrupoloso soltanto di non tradire nella sua qualità di giudice della Suprema Corte, la fama di democratico e di liberale conservatore del regime costituzionale che s'era fatto come politicante e uomo di stato. Ma sotto il manto dell'anticomunismo tutto sembra possibile ai trogloditi nostalgici delle catene, dei bavagli e dell'assolutismo dei regimi medioevali.

"LA MORTE CIVILE"

Si annuncia una grande serata di beneficenza per "L'Adunata dei Refrattari", che avrà luogo Domenica 16 aprile 1961 alle ore 4:00 P. M., alla Arlington Hall situata al 19-23 St. Mark Place, N. Y. C., dove la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, darà il poderoso dramma in tre atti "LA MORTE CIVILE", di Paolo Giacometti.

Per andare sul posto, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla stazione della 8.a Strada (local). — Gli Iniziatori.

ATTUALITA'

I.

Nel 1860 — anno dell'ultimo censimento precedente la Guerra di Secessione — la popolazione degli Stati Uniti era di 31.443.321 abitanti, circa la metà dei quali (15.700.000) vivevano lavorando la terra.

Cento anni dopo, il censimento dell'aprile 1960 ha rivelato che la popolazione degli Stati Uniti è salita a 179.323.175 abitanti, dei quali 15.635.000 vivono del lavoro agricolo.

Ciò vuol dire che l'agricoltura è talmente progredita negli U.S.A. che oggi, con una popolazione totale più che quintuplicata, basta a provvedere le derrate alimentari necessarie per tutti la medesima popolazione agricola che esisteva cento anni fa.

II.

Si cita ancora, a proposito ed a sproposito, la famosa saggezza latina secondo cui "si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace prepara la guerra).

Nessuno sembra fermarsi a riflettere se e fino a qual punto abbia giovato, cotesta famosa saggezza latina, a Roma repubblicana, a Roma imperiale, al Sacro Romano Impero del medioevo, ad Alessandro Magno, a Napoleone, agli imperi coloniali dell'età moderna?

Di tutte le conquiste umane, soltanto quelle del pensiero lasciano traccia di sé. E il pensiero dovrebbe ormai avere attinta la certezza che la guerra non fu mai garanzia di pace, ma sempre causa di altre guerre.

III.

L'Agenzia statunitense Associated Press riporta da Bonn che il cancelliere Adenauer è allarmato dal timore che l'imminente processo di Eichmann a Gerusalemme non dia luogo ad una recrudescenza del sentimento antitedesco nel mondo ("Post", 10-III-'61). Sarebbe, se mai, sentimento o risentimento antinazista; e se può effettivamente degenerare in sentimento anti-tedesco, il cancelliere Adenauer e il suo partito clericale ne portano una non indifferente parte di responsabilità. Fu infatti il suo partito clericale ad elevare Hitler al cancellierato nel 1933, elevazione che sarebbe stata impossibile in Germania senza il consenso del partito clericale-cattolico, così come in Italia il colpo di stato monarchico-fascista del 28 ottobre 1922 sarebbe stato impossibile in Italia senza il consenso e la complicità del partito clericale del Vaticano.

Ed al cancelliere Adenauer ed al suo partito clericale si deve, ancor più oggi, se tanti avanzi del nazismo pullulano nel governo centrale e nelle amministrazioni locali della Repubblica Federale, a cominciare dalla Cancelleria stessa, per finire nelle più umili funzioni della magistratura e della polizia.

Quando Hitler andò al potere, Adenauer aveva da parecchio passata la cinquantina, ed era un personaggio importante della politica tedesca; ma non risulta che abbia mai manifestato, pubblicamente, né allora né poi, il ben che minimo timore riguardo al buon nome tedesco ferocemente macchiato da tutti delitti del nazismo.

IV.

Il cittadino William Henry, ventottenne da Lodi, Wisconsin, è stato processato la settimana scorsa alla corte federale di New Haven, Connecticut, per avere, senza regolare permesso delle autorità, invaso il sottomarino Polaris, "George Washington", il 28 gennaio u.s., come atto di protesta contro i preparativi per la guerra atomica. Il processo, svoltosi il 9 marzo, si è concluso con la condanna dell'imputato a un anno di reclusione.

William Henry, pacifista militante, era già stato condannato alcune settimane prima alla stessa pena di un anno di reclusione per avere, il 22 novembre 1960, messo piede a bordo del sottomarino Polaris "Ethan Allen" nelle acque del cantiere di Groton, Conn.

Il giudice dichiarò, nel pronunciare la sentenza, che le due condanne saranno scontate contemporaneamente e che il condannato può essere liberato in qualunque momento acconsenta a firmare una dichiarazione con cui si

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 11 - Saturday, March 18, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

impegni ad astenersi per l'avvenire dal partecipare a dimostrazioni pacifiste dello stesso genere ("Post", 10-III-1961).

V.

Mentre si svolge nel paese la polemica riguardante i rapporti fra lo stato (rappresentato dal governo federale e dai governi dei singoli stati confederati) e le scuole private, non sarà male avere un'idea dell'entità e della configurazione di tale problema.

Nel 1959 il numero degli allievi registrati nelle scuole pubbliche (elementari e secondarie) dei 50 stati e del Distretto di Columbia, era di 35.286.177. Ora è certamente aumentato, ma non si hanno cifre esatte.

Il numero degli allievi iscritti alle scuole elementari e secondarie private è ora di 6.239.000. Per lo più queste sono scuole confessionali, ma vi sono anche scuole indipendenti dalle chiese.

Tuttavia, le scuole parrocchiali della chiesa cattolica sono le più frequentate, con un totale di 5.240.000 iscritti ("Times", 12-III).

Il che spiega perchè il clero cattolico si sia messo alla testa dell'assalto alla diligenza dei fondi pubblici.

Corrispondenze

In Italia, il neofascismo, inserito nella "Democrazia Cristiana", tende a rialzare la testa. L'esperimento Tambroni non ha scoraggiato la borghesia italiana che cerca affannosamente in esso un De Gaulle, che fin'oggi fortunatamente essa non ha incontrato.

La borghesia è, per sua natura, reazionaria qui come altrove, e certo non rinuncerà al suo sogno: la dittatura. Vi riuscirà? Non sappiamo.

I partiti marxisti odierni sono partiti esclusivamente elettorali. I sindacati operai sono un'appendice o del governo o dei partiti politici. Però la massa contadina ed operaia, secondo voci che circolano, non è disposta a tollerare per la seconda volta l'esperimento dittatoriale, dopo quello Mussoliano d'infesta memoria.

E' questo che incoraggia noi vecchi anarchici.

L'Italia, come sapete, è una repubblica papalina. La penetrazione clericale s'estende ovunque, fino nell'alcova.

Il Vaticano, in Italia, è uno stato dentro lo stato repubblicano: questo prigioniero di quello.

Dopo l'ubriacatura elettorale ultima — elezioni amministrative del 1960 — la povera gente, quella che ha fede nella virtù magica della scheda, rimasta delusa come sempre, vorrebbe menare le mani. Però ci sono i pompieri marxisti pronti a spegnere l'entusiasmo. Fino a quando?

* * *

Un professore socialdemocratico ed ex-comunista, mentre insieme si scorseggiava il solito caffè nel solito locale, ove spesso ci riuniamo per fare un po' di chiacchiere, mi diceva, alcune settimane or sono, che gli anarchici italiani, a proposito della nostra partecipazione allo sciopero per i fatti di Genova del luglio 1960, fanno e facciamo con la nostra partecipazione ai moti popolari contro il neofascismo il "gioco dei bolscevichi", perchè — dice lui — quello sciopero e quei moti furono ordinati dal Cremlino. Della medesima opinione sono intellettuali liberali, repubblicani, democristiani, qui in Carlentini (Siracusa), coi quali, a volte mi tocca discutere. All'uno e agli altri io ho risposto press'a poco così:

I. Il proletariato italiano odia il fascismo ed il neofascismo e non ha bisogno di ordini di nessuna specie per uno sciopero di quel genere, nè di ordini di Krusev o di Togliatti, perchè, in linea generale, ha la sua politica ed un passato glorioso di lotte contro il fascismo, in particolare, ed in generale contro la reazione statale-capitalista.

II. Gli anarchici, in Italia e fuori, sono stati e continuano ad essere a favore dello sciopero perchè sono e siamo dalla parte dei deboli, dei bisognosi, dei diseredati e, quindi, contro l'abuso, la prepotenza, il dispotismo, lo sfruttamento dei governi e dei ricchi.

III. Ai moti di luglio 1960 partecipa-

PERCHE' NON FIRMO IL MANIFESTO DEI 121

Nella congiuntura d'una lotta senza via d'uscita, che da più di sei anni mette alle prese migliaia di individui, vittime, coscienti o non, di organizzazioni sociali e politiche autoritarie, avrei preferito non insistere.

Ma fra cotesta democrazia francese e cotesto governo d'indipendenza nazionale, è per me impossibile scegliere perchè, per me, l'equivoco degli obiettivi è il medesimo. La rete Jeanson e la Giovane Resistenza non fanno che mantenere quell'equivoco. Non ho nessun desiderio di scegliere un campo piuttosto che l'altro; perchè dovrei farlo?

Pertanto vi sono ora certi elementi anarchici i quali si associano allo spirito che orienta le varie manifestazioni delle attività pro' algerine. Devo dare spiegazioni: non sottoscrivo il manifesto dei 121, non voglio immischiarmene, ed ecco il perchè.

Sono contrario alla guerra, a tutte le guerre: nazionali, d'indipendenza, civili o di liberazione.

Sono contrario alla violenza organizzata qualunque essa sia, non importa d'onde venga. Sono per la non-violenza, ciò che non vuol dire resistenza passiva, ma una resistenza attiva con tutto quel che comporta in una lotta di azione diretta non-violenta, contro gli oppressori e contro gli sfruttatori.

Che m'importa, quindi, la bandiera sotto cui venga organizzata la crociata militare e guerriera? Vi saranno certamente quelli che sorrideranno immaginando i risultati inefficaci che questa condotta può implicare. Ma prima di giudicare, rileggano gli scritti dei principali teorici anarchici, rivoluzionari, sindacalisti. Sono sicuro che vi troveranno tutto l'insegnamento che, in coscienza, dovrebbero a se stessi di utilizzare. Vi si potrebbero portare forse correzioni di dettaglio, in vista della realtà presente; ma il pacifismo e l'azione non-violenta non ne uscirebbero per ciò meno fortificati.

Infatti, da oltre mezzo secolo in qua, gli scioperi, le insurrezioni, le rivoluzioni, tutte le battaglie senza domani, hanno dimostrata l'inermità della violenza nell'elaborazione d'una società in marcia verso la libertà. La violenza è autorità, e quale autorità! Noi non possiamo elevarla a principio.

Ma il manifesto dei 121 insiste e nota una differenza sensibile fra i due belligeranti obbligandoci a fare una scelta tra un campo e l'altro. Si aggiunge anche che per gli algerini — diciamo per certuni — la lotta si svolge con mezzi militari giustificati, a

rono operai ed intellettuali appartenenti a tutte le correnti politiche, si sa, compresi i bolscevichi, essendo quella una manifestazione antifascista, non esclusivamente bolscevica, veramente sentita e non ordinata da nessuno. S'essa fosse stata ordinata da qualcuno, probabilmente sarebbe morta sul nascere od abortita appena nata per il pompierismo, già in uso dai marxisti da molti anni.

IV. Non partecipare a quello, come ad alti scioperi, sarebbe come dare ragione ai bolscevichi che spesso ci accusano di "piccolo-borghesi" e di "anarco-fascisti". Accuse che a noi non fanno una grinza, appunto perchè gli anarchici hanno la loro linea di condotta, che è rivoluzionaria e libertaria e la seguono piaccia o non piaccia a questi o a quelli.

V. L'idea di "fare il giuoco" dei bolscevichi è reazionaria; risponde ad una mentalità reazionaria. Gli anarchici, che non sono una forza "insignificante", come qualcuno crede, oggi, come ieri e come domani, sono a favore dello sciopero dei lavoratori, perchè essi sono antilegitari, antiparlamentari, antistatali, appunto perchè sono antiautoritari, amanti sinceri ed abnegati della libertà (non in astratto ma in pratica). Quindi gli anarchici sono sempre a favore dello sciopero che, a meno di essere vana parata, è sempre azione diretta dei lavoratori che l'adottano.

R. Ossini

Carlentini, 6-II-'61

quanto pare, dalla guerra per l'indipendenza nazionale. Io rifiuto di marciare con questa nuova combinazione, e invito i miei amici a riflettere.

Sarebbe cosa facile accreditare la guerra sotto il pretesto fallace della guerra d'indipendenza. Ciò darebbe buon gioco ai bellicisti: le guerre sarebbero applaudite e giustificate in tutte le occasioni. Ne conosco bene il ritornello, tutt'altro che nuovo per noi pacifisti integrali. Basta ricordare il 1914 e il 1940. Non lasciamoci ingannare ancora una volta; non lasciamoci indurre a giustificare l'ingiustificabile mediante ragioni di stato nuove o a venire, di governo provvisori che non attendono che l'ora propizia per insediarsi ed imporre la loro autorità.

Noi faremmo una bella figura, dopo avere dato mano all'installazione dei nuovi politici anelanti al potere. Già ora sono in corsa.

Come scriveva F. Challaye nel giornale "La Voix de la Paix" (La voce della pace): "La rete Jeanson è stata legalmente definita: una rete di sostegno al F.L.N.". (Fronte di Liberazione Nazionale).

Desiderare il trionfo della rivolta algerina, è certamente un sentimento naturale che condividiamo di tutto cuore: noi siamo solidali con quella rivolta perchè siamo contrari alla colonizzazione ed all'imperialismo. Ma qui si tratta, come dice F. Challaye d'una rivolta militare. "Si è costituito un esercito di fronte all'esercito francese, un esercito che, come questo, pratica il terrore non solo contro l'occupante ma anche contro gli autoctoni ricalcitranti. Dal momento che condanniamo tutti gli eserciti e tutte le guerre, noi non abbiamo nè da combattere nè da sostenere, nè i "fellaghas", nè la rete Jeanson". Io condivido pienamente questo sentimento.

D'altra parte, il manifesto dei 121 riflette una posizione incompatibile col nostro ideale pacifista ed antimilitarista. "Per gli algerini, la lotta condotta sia con mezzi militari, sia con mezzi diplomatici, non consente equivoci. E' una guerra d'indipendenza nazionale!"

Ora, il fatto è che io non sono marxista e che non approvo la guerra per l'indipendenza così cara ai discepoli di Lenin. Io sono antimilitarista. Non posso accettare una lotta condotta con mezzi militari e meno ancora con mezzi diplomatici. Non voglio affatto "andare a braccetto" con i capi di stato.

Se mi auguro che molti disertori rifiutino di fare il gioco dei politicanti, questo è per me un augurio totale, non a senso unico e con questo intendo dire che la rete Jeanson e la Giovane Resistenza abbiano a solidarizzare nel mutuo appoggio tanto con gli uni che con gli altri.

Nè posso approvare tutti quegli attentati che fanno tante vittime innocenti, come avveniva ieri nella resistenza.

Non posso accettare nè l'obbligo di arruolarsi nell'esercito di liberazione, nè l'altro dovere di pagare tributi. Tutto questo deve rimanere volontario. Non si deve scimmiettare l'avversario. Noi non possiamo accettare questa delimitazione di doveri.

Da decenni, noi andiamo cercando di strappare la gioventù dalle grinfie del militarismo e del totalitarismo. Non perchè si presenta una stupida guerra d'indipendenza dobbiamo ora imbarcarci in un manifesto che rinnova nello spirito il manifesto dei 16 di triste memoria — per noi anarchici!

In verità, che figura facciamo noi in questa nuova avventura? Che cosa diventa il nostro ideale? Di compromesso in compromesso, ci vedremo trascinati verso l'accettazione di una guerra del petrolio. Giacchè al di là dei nazionalisti francesi ed arabi c'è la guerra, e questa deve preoccuparci.

Bisogna tenere la testa a posto, sapere quel che si fa, soprattutto quando si presentano situazioni così tragiche.

Se si impongono riserve sul metodo, nulla può o deve dividerci sull'insieme delle prospettive da raggiungere per la pace in Algeria. L'equivoco è possibile soltanto per quelli che rifiutano o tergiversano sul significato della pace, che vuol dire appunto assenza di

guerra. "La soluzione, scrive G. Leval, sta nella coesistenza fraterna delle due collettività e nell'associazione dell'Algeria con la Francia e col maggiore possibile numero di paesi suscettibili di aiutarla nell'economia e nella pratica della libertà".

La nostra via alla pace non cambia a seconda delle opportunità. Noi siamo e restiamo contro tutte le guerre e contro tutti i preparativi alla guerra.

Questo è chiaro, e non ammette nel nostro pensiero nessun compromesso con la nostra ragione e con la nostra coscienza.

Hem Day

Bruxelles, dicembre 1960

La prova e il diritto

Nel suo articolo "A proposito di prove" firmato Menico, del 7 gennaio, chi scrive afferma che obbligare l'accusato di provare la propria innocenza è principio medioevale, ingiusto e irragionevole.

Che ciò sia la sua opinione non contesto: tot capita tot sententia, ma che sia così nel Diritto lo nego.

Primo caso. Tizio è accusato di furto, di violenza, di omicidio. La prima cosa che il giudice gli chiede prima di metterlo al fresco, in attesa della istruttoria, è questa: Avete un alibi? Potete dimostrare che quel giorno a quella data ora voi eravate altrove? Potete cioè dimostrare la vostra innocenza? Se non lo potete, per il momento vi prego di accontentarvi del carcere preventivo.

Secondo caso. Non appena uno è incolpato, cioè su lui sta un dubbio, il giudice richiama l'estratto della casella giudiziaria. Perché? esso deporrà a suo favore o contro di lui. Uno che ha il certificato nullo è già all'inizio di provare l'infondatezza del dubbio.

Terzo caso. Mi trovavo in motocicletta a Carrara di passaggio. E un agente mi ferma. Scusi, è ella il proprietario di questa motocicletta? Sa, hanno rubata una "Freccia d'oro" come la sua, ella non ha che a provare la sua innocenza al riguardo. Esco i documenti, quello controlla i numeri del motore e riparto.

Quarto caso. Voi possedete un "frigidaire" che taluno dubita di provenienza sospetta, un agente viene e vi chiede: da chi lo avete comprato? Voi mostrate la fattura rilasciata dal commerciante che ve lo ha venduto e stop. La vostra innocenza è provata.

Quinto caso. Un amico vi chiede: Quel signore là, col quale tu parlavi poc'anzi è un galantuomo? Voi rispondete: lo credo. E l'amico insiste: è o non è un galantuomo? Voi vi stringete nelle spalle, non lo conosco abbastanza per poterlo affermare!

Sesto caso. Vi si domanda un prestito. Voi chiedete: potete provarmi che siete solvibile?

La prova dell'innocenza, dell'onestà, della fiducia che uno merita, è sempre a carico di quello sul quale altri pone un dubbio. Tutta la vita si svolge su queste, rotaie ed è bene sia così, oggi almeno come la società è costituita. Non la ho creata io!

EXTU, che chi ha scritto l'articolo mi propone come essere soprannaturale, io non posso provare che non esiste. Ed è per ciò che sono un agnostico in quanto le prove che mi vengono date non mi soddisfano, ma non ne ho da opporre alcuna.

EXTU è forse una parola che esiste: giapponese, cinese, russa; in tali lingue potrà forse dire gatto, casa, fiume! Se sapessi tali lingue mi sarebbe facile il disingannare chi sostiene tal parola rispondente ad un essere soprannaturale, là dove invece ha altro significato; ma ciò esula dalla mia cultura e, da che posso vivere anche senza tal conoscenza, non me ne accorro.

Il bello è poi che l'articolista porta, a suo modo, delle prove che dio non esiste!!! Ma si decidano gli atei, dichiarino che hanno le prove della inesistenza di un dio e convertiranno anche gli agnostici!

Insomma non si può giocare su due scacchiere! O gli atei accettano il principio di prova come base di ogni cultura, teologia inclusa, e allora a che trincerarsi dietro il rifiuto di portar prove di quanto affermano? O non lo accettano e allora, perchè arrampi-

carsi sulla eternità della materia come a convalida della loro asserzione?

Ora l'eternità della materia è una ipotesi, non più. E tanto più ipotesi in quanto il tempo non è che una funzione dello spazio. Noi non vediamo i raggi ultra rossi, ultra violetti, il campo visivo è limitato. Noi vediamo il tempo, ma questo non è che un campo limitato della nostra conoscenza oltre il quale sta ben altro. Già, come ho accennato, si è giunti al famoso viaggio di un anno nelle regioni infrastellari, mentre sulla Terra passano cento anni! Parlare di eternità nel tempo è "insufficienza intellettuale", quella appunto che l'articolista, con poca cortesia, insinua negli agnostici. Dunque, atomi e molecole sono, lo leggo nell'articolo in questione, sono materia ed elementi tangibili. Ma è appunto perchè solo il tangibile a tutto oggi costituisce la sfera umana, che in tal campo si può essere degli agnostici?

La luce è tangibile, ma non lo sono i fotoni né i quanta. Chi li ha mai visti, toccati, posti sotto un microscopio elettronico, pesati? Eppure fanno oggetto della scienza, che li misura, li produce nei raggi X, ad esempio, che ne calcola le proporzioni doppie nei raggi violetti rispetto a quelli rossi, che li usa nelle cellule fotoelettriche, cause prime di tanti fenomeni tangibili senza esserlo essi uno per uno.

Quando si parla di un dio, non due individui vanno d'accordo nel definirlo, ognuno lo pensa a suo modo. Il risalire ad un principio, non nel tempo, ma come causa prima unitaria, sia essa intelligente o no, secondo il nostro modo di vedere, è la via libera che gli agnostici lasciano alla scienza, anche se questo dio verrà identificato con l'idrogeno, del quale recentemente sono stati individuati enormi masse agli estremi limiti del cielo controllabile!

Per gli agnostici il dio possibile è l'appagamento di una comprensione logica, per il nostro cervello, di un Universo ancora in grandissima parte inesplorato; e che sia materia o non sia materia, o materia quale noi mai abbiamo ancora incontrata, è indifferente ad essi, è campo aperto, se appunto con la parola dio si vuol risalire ad una causa prima, ad una unificazione del tutto di cui siamo parte, il che del resto già talune religioni hanno tentato, passando dal politeismo al monoteismo; e la fisica ha raggiunto in parte risalendo dai novantadue corpi fondamentali all'atomo.

Materia! che è la materia per gli atei? Il pensiero è materia; ma quanti pochi sono arrivati ad ammetterlo! E di qual ben differente qualità da quella che va per la maggiore!

Una porta aperta, questo sono gli agnostici; se gli atei credono di averla chiusa è affar loro. In tutto ciò la superstizione religiosa non entra che per incidenza, si tratta di ben altro! Chi vi arriva e chi non vi arriva; a questo mondo v'è posto per tutti!

Domenico Pastorello

16-I-961

Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — A. XIII — N. 1 — Gennaio 1961
— Mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11 — Torino.

SOLIDARIDAD Gastronomica — A. XII — No. 1 — 15 gennaio 1961 — Mensile di orientamento sindacalista libertario a cura dei lavoratori della Mensa. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (altos) Habana (Cuba). — Porta in prima pagina il seguente pensiero di Bakunin: "Sono il maggior nemico delle rivoluzioni che si fanno per mezzo di decreti, le quali non sono altro che il risultato dell'applicazione pratica dell'idea dello stato "rivoluzionario", vale a dire di una reazione coperta dalla maschera della rivoluzione. Al metodo dei decreti rivoluzionari oppongo il metodo dei fattori rivoluzionari, che è il solo efficace, logico e reale. Il metodo autoritario, volendo imporre alla gente dall'alto la libertà e l'uguaglianza, strangola nello stesso tempo la libertà e l'uguaglianza. Il metodo libertario dell'azione suscita fattori rivoluzionari e risveglia nella moltitudine la necessità dei fatti, senza l'intervento di qualunque violenza ufficiale e autoritaria. Il metodo dello stato "rivoluzionario" conduce necessariamente al trionfo della reazione aperta. Il metodo li-

(Continua a pagina 7)

Punto e da capo

Nell'articolo che precede, Pastorello ci scava addosso mezza dozzina di esempi con i quali vorrebbe corroborare la sua affermazione che l'obbligo della prova, in questioni di diritto, spetta all'accusato. In primo luogo, mi piacerebbe stabilire che il parallelo fra la mancata prova sull'esistenza di dio e la prova in questione di diritto non è esatto. Pastorello ha inserito in questa discussione la questione di diritto con la storiella dello zio e del nipote azzecagarbugli.

Io non voglio sciupare lo spazio di questo giornale per confutare tutta la mezza dozzina di esempi che presenta Pastorello. Prendo solo il primo nel quale è detto che se uno è accusato di furto, di violenza, di omicidio e non ha un alibi è mandato, dal giudice, al carcere preventivo. Ebbene? Il carcere preventivo non è prova di colpevolezza ed è subito da quelli che non sono in grado di fornire la cauzione per uscire in libertà provvisoria. Al processo, l'accusato viene trovato colpevole solamente dopo l'esibizione delle prove. Altrimenti egli viene assolto. Inoltre, in certi casi ove esistono solo evidenze circostanziali l'accusato viene assolto per **insufficienza di prove**. D'altro canto, esistono casi ove l'accusato è stato trovato colpevole per mancanza d'un alibi e dopo è stato riconosciuto innocente. Io non so dove Pastorello trova le sue informazioni per asserire, che, in diritto, l'accusato ha l'obbligo di provare la propria innocenza. I lettori di questo giornale, residenti negli Stati Uniti, sanno che nel diritto anglo-sassone l'accusato è considerato innocente fino a quando non è stata provata la sua colpevolezza. "Ed è bene che sia così" malgrado Pastorello sostenga che sia bene il contrario.

Ma torniamo all'ateismo che è il soggetto di questa discussione. E precisiamo. Io non ho presentato EXTU come una parola che esiste. Per dimostrare l'assurdità del ragionamento di Pastorello, io ho detto che "potrei formare, per esempio, la parola EXTU e sostenere che EXTU è un essere soprannaturale che ha creato non solo l'universo ma anche dio, e se Pastorello rifiutasse di credere a questa fandonia io potrei domandargli di provare che EXTU non esiste". Non ho cercato di ingannare Pastorello con una parola di una lingua sconosciuta. Io ho voluto dimostrare che l'ateo, di fronte alla parola dio, si trova nella medesima posizione nella quale si trova Pastorello di fronte alla parola EXTU formata da me. Vale a dire di fronte ad una fandonia insostenibile per mancanza di prove.

Pastorello asserisce che io ho cercato di portare a modo mio delle prove che dio non esiste. E dopo incalza: "O gli atei accettano il principio di prova come base di ogni cultura, teologica inclusa, e allora a che trincerarsi dietro il rifiuto di portare prove di quanto affermano? O non lo accettano e allora, perchè arrampicarsi sulla eternità della materia come convalida della loro asserzione?" Dopo questo, Pastorello ci regala un'altra dissertazione scientifica sulla funzione del tempo, i raggi rossi e quelli violetti e sull'intangibilità dei fotoni e dei quanta. (E' curioso che gli agnostici accettano e disseminano i fatti scientifici sulla natura dell'universo, dei fotoni, dei quanta, dei viaggi infrastellari, ecc. ecc., e dopo non sanno se debbano o non rigettare l'idea di un dio che tutto questo ha creato in . . . sei giorni e tutto questo dirige e governa costantemente). Convinto che il "problema dio" esiste solo nella mente del credente, io non intendo seguire Pastorello su questo terreno. Nella mia precedente nota, sono ricorso a delle citazioni scientifiche perchè Pastorello voleva dare ad intendere che "la scienza non ammette in nessuna circostanza negazione di fatti o ipotesi qualsivoglia se non se ne portano le prove". Con quelle citazioni, io ho provato che la scienza invece "rigetta in toto" tutto quello che non è provabile. Gli atei accettano il principio della prova, specialmente in teologia, ed è per questo che, di fronte al credente che afferma senza le prove, negano o si rifiutano di credere all'esistenza di dio. L'asserzione che "l'ateo afferma" e perciò deve portare le prove della

inesistenza di dio è un sofisma. I lettori che hanno letto le citazioni di R. G. Ingersoll, di Huxley, di Andrade e di Steinmetz riportate nella mia nota del 7 gennaio scorso sanno se io ho portato le prove della inesistenza di dio a modo mio.

Adesso ci si dice che "l'eternità della materia è una ipotesi, non più". E poi: "Materia! che è la materia per gli atei?" Come se gli atei avessero un dizionario e una terminologia speciali. Su questo terreno di diversivi non la si finirebbe più. Gli atei accettano la definizione che, in base alle conoscenze odierne, i libri di testo danno della materia. Succintamente: "Qualunque cosa che occupa spazio e possiede peso". La scienza dice che "nè la materia nè l'energia vengono distrutte nei differenti avvenimenti della natura". Il dizionario dice che "quello che propriamente non ha nè principio nè fine" è eterno. Dunque, giudichino i lettori se "l'eternità della materia è una ipotesi".

Quello che Pastorello, verso la fine del suo scritto, vuole presentare come dio, in due paragrafi di definizioni arbitrarie, è cosa inaccettabile. Qui è necessità ripetersi. Gli atei rifiutano di lasciarsi trascinare in questo confusionismo che cerca di identificare dio con gli elementi e i fenomeni naturali dell'universo, conosciuti o sconosciuti ch'essi siano. A questi fenomeni e a questi elementi il dizionario e la scienza hanno dato il loro nome e nessuno di questi nomi è dio. Chi cerca di dar nome dio agli elementi della natura, a "qualche cosa che sia materia o non sia materia", a "l'appagamento di una comprensione", a "l'idrogeno", ecc. ecc. non può fare a meno di crear confusione. Mentre aspettano che la scienza riveli quello che di sconosciuto rimane ancora nell'universo, gli atei accettano i fenomeni e gli elementi della natura, spiegati dalla scienza, per quello che essi sono. Essi non accettano la pretesa che uno di questi elementi, o il loro insieme, sia dio. Inoltre, gli atei negano e si rifiutano di credere nell'esistenza di dio che, secondo la concezione del credente, l'imposizione della chiesa, il dogma della religione e la definizione del dizionario, è l'essere supremo, intelligente e soprannaturale che "ha creato e governa l'universo". Se di fronte a questo dio gli agnostici non sanno, o non vogliono prendere posizione, peggio per loro!

S. Menico

"Umiliati e offesi"

Dostojevskij mi perdoni se per questo scritto adopero il titolo del suo omonimo libro. Ma oggi come oggi, guardando il panorama politico-sociale della nostra repubblica (senza repubblicani); posso affermare, senza esserne smentito, che gli operai italiani (per causa di tutti i partiti politici e delle varie organizzazioni operaie esistenti nel nostro paese), si trovano nelle identiche, se non peggiori, condizioni dei personaggi del libro del grande scrittore russo.

Umiliati nelle fabbriche per le condizioni imposte dai magnati dell'industria assecondati dalle varie correnti sindacali. Perché mai, dalla liberazione in poi, non hanno saputo nè voluto impostare le lotte operaie sopra un piano ed una tattica veramente rivoluzionarie; ma, al contrario, con ogni sorta di compromessi, hanno portato gli operai alle attuali condizioni di . . . umiliati e offesi, facendoli diventare paurosi e, perché no?, anche vigliacchi; accettando supinamente ciò che a loro venne (e viene) imposto (senza esserne interpellati) dagli accordi delle organizzazioni sindacali controllate dai partiti politici?

Offesi nelle loro qualità individuali e collettive, nelle loro qualità morali e materiali, senza speranza di forgiarsi una coscienza e un sentimento prettamente rivoluzionari che possano far ritornare in loro quello spirito di abnegazione e di sacrificio dei quali dettero prova durante i lunghi mesi della lotta partigiana contro il fascismo ed il nazismo che costò torrenti di sangue versato da coloro che caddero durante la lotta impari contro le due dittature.

Bisogna ritornare ai metodi della azione diretta che comporta: la disubbidienza non

soltanto contro gli sfruttatori, ma anche contro i dirigenti, sia di partito che sindacali; al boicottaggio e, quando occorre, per piegare la tracotanza padronale e statale, anche al sabotaggio e allo sciopero ad oltranza.

Soltanto quando gli operai metteranno da parte ogni obbedienza passiva ed agiranno seguendo i metodi rivoluzionari, potranno riacquistare la loro dignità; ed agendo di conseguenza non saranno mai più nè umiliati nè offesi, dimostrandosi uomini consapevoli e tendenti alla conquista dei posti di produzione: senza padroni e senza mistificatori politico-sindacali.

Federico Carboni

FRA I LIBRI

La rubrica dei libri, che di tanto in tanto presento, devo riconoscere che dovrebbe essere tenuta regolarmente aggiornata e ad essa non dovrebbe sfuggire nessuna delle importanti pubblicazioni che per un verso o per un altro interessano i lettori dell'"Adunata" in generale e i militanti anarchici in maniera particolare. Sarebbe un contributo ad eventuali dibattiti e la dimostrazione che non è vero che ci sia sterilità di studi, che manchino i fermenti della ricerca e della scoperta. Ben al contrario, questi ultimi anni sono stati particolarmente ricchi di esperienze nuove, di fermenti d'idee, con un immane flusso e riflusso di persone alla ricerca della loro strada.

Ma è doveroso dire che è estremamente difficile tenere viva con una certa puntualità una simile rubrica perchè, molto si pubblica, e molte sono le cose che meriterebbero d'essere rilevate o meriterebbero un discorso particolareggiato, ed altre ancora una critica con la possibilità di una messa a punto.

Quasi sempre sarebbe utile tenere un lungo discorso essendo troppo grande l'importanza del libro e l'aiuto che esso può apportare alla diffusione delle idee, perchè lo si sottovaluti col silenzio o la dimenticanza. Non solo, ma perchè sappiamo troppo bene anche che, col libro, non poche volte si contribuisce a torcere in malo modo la verità, le idee, i fatti e le situazioni. Per tutte queste ragioni è necessaria la presentazione dei libri; quelli che valgono, perchè si leggano subito; quelli che non meritano, perchè attorno a loro non si perda molto tempo prezioso per chi ne ha tanto poco, ed agli altri per rilevare gli eventuali errori, confutare qualche confusione e qualche volta qualche cattiveria, ma sempre e soprattutto, per indicare i libri che meritano d'essere letti e d'entrare nella nostra biblioteca. In altre parole, sarebbe necessario che ci si dedicasse quasi esclusivamente a questo impegno di lavoro. Ma non tutto e sempre quello che si ritiene utile si riesce a farlo, perchè, come in questo caso, altri numerosi sono gli impegni di lavoro ai quali si deve tener fede, che l'assumerne dei nuovi vorrebbe dire trascurarne completamente altri. E' quindi gioco-forza accontentarci di presentare di tanto in tanto una serie di volumi e a questi dedicare quel tanto che è necessario per richiamare su di essi l'attenzione dei lettori.

In questi ultimi mesi sono state pubblicate diverse opere che devono essere segnalate, e nel presentarle seguirò, non l'ordine di pubblicazione o quello della loro importanza, ma quello di arrivo.

"Lineamenti di una storia del movimento Operaio" — Dalla I. Internazionale a fine secolo. Secondo volume, di Giulio Trevisani. Milano, ed. "Avanti". 1960.

Del primo volume abbiamo fatto una estesa recensione nelle colonne dell'"Adunata", ed abbiamo rilevato lo sforzo fatto dall'autore per realizzare un'opera che possa essere alla portata di tutti sulla "Storia del Movimento Operaio". Ma per questo secondo volume dovremmo fare un discorso a parte, così come siamo sicuri che se ne dovrà fare uno in occasione della pubblicazione del terzo ed ultimo volume che parlerà di cose ed avvenimenti che, non perchè sono più vicini a noi possano maggiormente interessarci, ma perchè riguardano fatti ed uomini che hanno contribuito ad imprimere al movimento ope-

raio una direzione tutta particolare, ed anche perchè, l'interpretazione dei fatti e delle idee da parte del Trevisani si va facendo sempre più partigiana e settaria. Basterebbe ricordare l'episodio rilevato da "Umanità Nova", per quanto riguarda Paolo Lega e il suo atto, per farcene un'idea. Ma anche questo incidente alla fine, s'è tramutato in elemento positivo perchè ha permesso di ampiamente chiarire ed illustrare un episodio che non era più ricordato, e quando lo era veniva sempre deformato o travisato.

Ma dell'opera del Trevisani bisognerebbe dire anche un'altra cosa, che del resto si rileva quasi sempre ed in tutte le opere di storia scritte da comunisti: in esse si sente sempre vivo uno strano tono di superiorità o di compassione per tutto quanto è avvenuto prima della nascita del loro partito, come a voler dimostrare che prima di loro, logicamente, tutto andava male, che non si era stati capaci di comprendere situazioni importanti nè si seppe mai valutare giustamente avvenimenti ed uomini, che, in altre parole, non si era fatta la rivoluzione bolscevica.

E' una malattia questa che quando la si conosce ci permette di andare oltre, com'è in questo secondo volume del Trevisani, che riguarda proprio uno dei periodi fra i più importanti, perchè se pur ancora "il movimento operaio italiano brancola" si vanno però delineando con abbastanza chiarezza le diverse linee direttive e le caratteristiche che daranno vita e forma alle tendenze che arricchiranno il movimento operaio, quando questo troverà la sua forma, o le sue forme organizzative.

"La Teologia politica di Mazzini e l'Internazionale" (1871). Michele Bakunine Bergamo, edizioni novecento grafico — via Pignolo 9.

E' il primo quaderno di una serie che Pier Carlo Masini cura con serietà ed impegno e nei quali vorrebbe raccogliere e pubblicare tutti gli scritti editi ed inediti di Michele Bakunin riguardanti l'Italia.

Michele Bakunine è una figura centrale dell'ottocento rivoluzionario europeo, posto com'è fra Carlo Marx e Giuseppe Mazzini, fra Proudhon e Herzen. E, dice a ragione il Masini nella presentazione della raccolta, l'esperienza del Bakunine congiunge il '48 alla Comune, i circoli d'avanguardia dell'età della Restaurazione al movimento impetuoso della Prima Internazionale.

Il nome di Bakunin si inserisce nella storia politica italiana per il ruolo che egli ebbe di pioniere del socialismo, di antagonista e contraddittore della democrazia mazziniana e garibaldina, di educatore di una nuova generazione di rivoluzionari.

E lo scritto raccolto e ripubblicato dal Masini, ha appunto il pregio e l'importanza d'essere uno dei primi e di rappresentare il più possente urto di rottura fra le vecchie generazioni mazziniane e garibaldine e le nuove socialiste, e merita d'essere letto e conosciuto, anche perchè numerose note ed una interessante prefazione l'arricchiscono, ed infine perchè sarebbe utile che tale lavoro potesse essere continuato e che gli altri scritti annunciati possano vedere la luce, come: la "Circolare ai miei amici d'Italia" (1871), "Risposta all'Unità Italiana" (1871), "Lettera a Paride Suzzara — Verdi" (1872).

"La Escuela Moderna" di Francisco Ferrer Guardia. Montevideo, edizioni "Solidaridad" (F.G.R.U.) 1960. Con un prologo di Angel Falco.

Migliore commemorazione della tragica fine di Francisco Ferrer non si poteva fare che pubblicando questo suo libro, denso di storia, di esperienze e di insegnamenti.

In esso sono raccolti alcuni lavori sui principi informativi del suo metodo educativo, ordinati in maniera organica dal Ferrer stesso. E' un lavoro che era riuscito a portare a compimento in un momento fra i più duri della sua vita, quando, nel 1906 venne arrestato ed imputato di correttezza nell'attentato commesso da Matteo Morral contro re Alfonso XIII. Sulla testa del Ferrer pesava la pena di morte, e redigendo questo suo lavoro poteva pensare, — come lo è infatti — di

redigere il suo testamento politico e di tracciare il suo ultimo atto di fede.

Per la forma chiara dell'esporre la situazione di Spagna ai primi del nostro secolo e i metodi "educativi" impiegati dal governo spagnolo, completamente chiuso nel pugno dei cattolici, e per l'importanza del pensiero informatore della Scuola Moderna creata dal Ferrer, ed anche per la vita del Ferrer stesso tragicamente conclusasi, questo libro rimane ancora oggi, a più di mezzo secolo dalla sua apparizione, ed anche dopo le nuove esperienze e gli ultimi indirizzi educativi, opera valida che non ha conosciuto eclissi.

E in verità non sarebbe cosa superflua, dopo il tanto parlare che si è fatto della vita e del pensiero del Ferrer che anche in italiano si pubblicasse questa sua opera, che è di storia della Scuola Moderna e di esposizione dei principi educativi che la informavano.

* * *

"Revoluciones Sociales del Siglo veinte" di Carlos Rama — Toulouse, edizione "Cenit", 1960.

L'autore, un professore uruguayo, serio ed appassionato studioso di problemi storici del socialismo, autore di diverse opere di grande importanza per la storia del socialismo, con questo libretto serio e documentato, tenta di colmare una profonda lacuna lasciata dall'insegnamento ufficiale della storia moderna.

E' veramente sorprendente come sia diffusa fra i giovani la mancanza di conoscenza dei grandi avvenimenti della storia contemporanea. Avviene che se a loro si domanda delle tre o quattro grandi rivoluzioni, a carattere sociale, che hanno scosso e contribuito a mutare, in parte almeno, la faccia del mondo moderno, pochissimi di loro possono rispondere e soprattutto mostrare di avere idee chiare sull'apporto e il significato che tali avvenimenti hanno avuto, mentre quasi tutti sono molto bene informati sulle "piramidi" d'Egitto o sulle "cattedrali gotiche". Poco o nulla sanno i giovani di Hitler o di Rockefeller; della rivoluzione russa del 1905 e del 1917; dei movimenti sociali cinesi; della rivoluzione messicana e della guerra civile spagnola. Ed è per aiutare a colmare questa deficienza che il Rama ha scritto il suo libretto e si sofferma su questi quattro grandi avvenimenti, e con chiarezza ci fa vedere il vasto panorama che ci hanno aperto, e come le grandi crisi sociali che ne derivarono abbiano posto in movimento popolazioni di immensi paesi.

I diversi capitoli che compongono l'opera sono tutti importanti. Più esteso, anche per la sua particolare importanza, è quello dedicato agli avvenimenti di Russia, ai quali l'autore dedica più di quaranta pagine, mentre ci sembrano poche — tenuto conto delle conoscenze e della documentazione che l'autore possiede — la dozzina che trattano della rivoluzione spagnola. Del resto, il capitolo dedicato a quest'ultimo avvenimento è un riassunto abbastanza chiaro di un'altra opera del Rama, dal titolo "La Crisis Espanola del siglo XX". E seppure novanta pagine sono poche per sviscerare argomenti così vasti, l'autore è riuscito a darci una sintesi che rappresenta veramente un contributo notevole alla formazione di una conoscenza delle grandi rivoluzioni a carattere sociale del nostro secolo ed una spinta, ai più desiderosi, ad andare ad approfondire il loro esame e lo studio. E questo in realtà essendo quanto l'autore si proponeva di raggiungere, il suo lavoro è riuscito.

* * *

"Nova ética Sexual" di E. Armand. Traduzione di Roberto Da Neves. Rio de Janeiro, ed. Germinial, 1960. pp. 168.

E' la traduzione portoghese di una serie di scritti dell'Armand sul problema sessuale. Chi ha seguito un pò da vicino l'attività intellettuale dell'Armand, esponente qualificato del pensiero anarchico-individualista, sa che una delle sue caratteristiche riguarda la particolare valutazione dei problemi sessuali, che ha sempre esaminati con arditezza, rilevandone tutta l'importanza e cercando di presentare una interpretazione sessologica della storia. Di particolare interesse è l'esposizione del suo punto di vista su la "Ca-

maraderie amoureuse". In realtà è questa una parte molto importante del pensiero dell'Armand, che ha contribuito a caratterizzarlo nell'ultimo trentennio, che sarebbe errore dimenticare o passare sotto silenzio, perchè non si potrebbe affermare di conoscere la sua interpretazione anarchica non conoscendo i suoi scritti e le sue vedute sul problema sessuale. Ed ha fatto molto bene Da Neves a intraprendere questo suo lavoro, soprattutto perchè ha saputo resistere alla facile tentazione di lasciarsi trasportare dalla particolarità dell'argomento ed uscire con un lavoro mancante dell'equilibrio necessario a mettere in luce i multiformi aspetti del pensiero armandiano. Invece, la presente raccolta è veramente fatta bene e riesce a dare un'idea completa del pensiero anarchico-individualista espresso dall'Armand, in quanto, a completamento degli scritti riguardanti la nuova etica sessuale, il Da Neves, nella prima parte del libro ha raccolto anche alcuni importanti scritti che riescono a presentare in completezza il pensiero del nostro, da quando, lasciato, ai primi del nostro secolo, dopo una profonda crisi religiosa, l'Esercito della Salvezza, attraverso il "mare magno" della rivoluzione sociale e di un comunismo anarchico cristiano, arriva alla formulazione di un pensiero profondamente caratteristico che si andrà aggiornando e precisando attraverso le pubblicazioni durate più di un trentennio, del giornale "L'en dohors" e in quest'ultimo dopo guerra, dell'"Unique".

Particolarmente importante è la lunga prefazione fatta dal Da Neves, e che è indubbiamente l'esame più approfondito e chiaro sino ad ora fatto della personalità e del pensiero dello Armand, personalità e pensiero che hanno un posto tutto particolare nella storia dell'anarchismo.

Non occorre dirlo, anche questa sarebbe un'opera che meriterebbe d'essere conosciuta in italiano.

L'edizione brasiliana è molto bella e curata veramente con amore, anche nei dettagli.

* * *

"Nazionalismo e cultura" di Rudolf Rocker — vol. I.o — Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1960.

Di tutta la vasta produzione letteraria, politica e storica di Rudolf Rocker, in italiano non si conoscono che pochi articoli, ed ultimamente qualche capitolo di questa stessa opera di recente pubblicazione, pubblicati nei nostri giornali. Da questo poco non è quindi possibile avere un'idea globale della sua opera di intellettuale oltre che quella di militante anarchico. Nessuna delle sue numerose opere era stata prima d'ora tradotta così come pochissime volte si era sottolineata tutta la vasta opera da lui svolta nel periodo che corre fra le due guerre mondiali. Quasi nessuno conosce di lui l'intensa azione svolta fra i poveri operai, particolarmente ebrei, che numerosissimi lavoravano in Inghilterra prima del 1914. Eppure la sua personalità è fra quelle che si son poste in primissimo piano del movimento anarchico, e la sua opera è fra le più importanti che si sono pubblicate nel ventennio che racchiude il periodo fra le due guerre e corre dal 1918 al 1938. Ed è bene che gli iniziatori della pubblicazione abbiano proprio incominciato da questa per presentarlo al pubblico italiano, perchè è in essa che l'autore ha cercato di sintetizzare il suo pensiero.

Affrontando il problema del nazionalismo, egli non poteva fare a meno di attaccare anche tutti gli altri anelli della catena che ci lega allo stato e ci aggioga all'autorità dello stato.

Un rimprovero che frequentemente alcuni muovono agli anarchici è di svolgere sempre e solo opera negativa, rimprovero che non si può fare al libro del Rocker, perchè, dopo aver svolto con ampiezza e preparazione la sua analisi, in modo da fare della sua un'opera basilare ed indispensabile a chiunque voglia studiare il pensiero anarchico, ed aver esaminata la formazione e la funzione dello stato nelle società del passato, traccia le possibili soluzioni per il futuro di una società sostenuta da "un'economia senza capitalismo e senza stato".

Questa opera è particolarmente interes-

sante per la chiarezza e la sistematica esposizione del pensiero libertario di fronte al problema, vasto e complesso, dello stato e della sua espressione più significativa, il nazionalismo.

Egli, dopo una analisi critica dei vari concetti autoritari, in costante contrapposto alle idee e ai principii di libertà e di autogoverno, arriva alla dimostrazione della possibilità, della necessità, di una società senza stato.

Le idee anarchiche, dice il Rocker, che cosa sono se non la sintesi del liberalismo e del socialismo, della libertà col socialismo? Esse potrebbero essere sintetizzate in:

— libertà dell'economia da tutte le catene della politica;

— libertà della cultura da ogni influenza dell'azione politica;

— libertà dell'uomo attraverso la solidarietà e l'unione;

— libertà di tutti nella libertà di ciascuno.

E' forse necessario ricordare che il libro del Rocker non è nato subito come opera completa ed articolata com'è attualmente, ma piano, piano, portatovi dalle necessità polemiche, di confutazione e di confronto colle perversioni nazionalistiche dell'hiliterismo, ed è andato maturandosi e prendendo consistenza durante il periodo particolarmente burrascoso della lotta contro il nazismo. L'autore è riuscito a portarlo a termine solo quando, lasciata al Germania caduta oramai nelle mani degli hitleriani, dopo aver peregrinato in vari paesi, riuscì a raggiungere gli Stati Uniti. Ed è lì che riuscì a trovare il tempo e la possibilità di portare a compimento le sue monumentali "Memorie" e questa opera sul nazionalismo.

Benchè di quest'opera abbia già parlato lungamente alcuni anni fa nella rivista "Volontà", data la sua importanza che non può essere circoscritta in una semplice segnalazione, mi riprometto di parlarne ancora, perchè essa merita, non solo d'essere letta, ma di entrare a fare parte di ogni nostra biblioteca, ma anche all'intento di aiutare gli iniziatori a pubblicare il secondo volume che completa l'opera.

Ugo Fedeli

SEGNALAZIONI

Riceviamo dall'"Agitazione del Sud" e pubblichiamo:

"Questa nota vuole integrare il bilancio morale apparso nel precedente numero, allo scopo di presentare, a quanti seguono con benevolo interesse le sorti di questo giornale, un quadro della situazione d'insieme.

Che dal punto di vista redazionale e tipografico esso sia notevolmente migliorato, ce lo confermano parecchie lettere di plauso e di obbiettivo riconoscimento. Se gli amici chiedevano un "legittimo" incoraggiamento, noi crediamo di averlo dato. Ora lo chiediamo a loro. Dal nostro puntuale rendiconto, è possibile rilevare l'arrivo di "nuovi" che vengono ad offrirci il loro contributo e il loro appoggio morale. Ciò vuol dire che il raggio di penetrazione del giornale va sempre più allargandosi.

Ma questo è ancora assai poco. "L'Agitazione" vuole essere un giornale (e non una rivista) di attualità sociale. Ora, per un giornale, la periodicità mensile è la meno adatta. Con l'entrata del quinto anno di vita, il problema della periodicità, e non soltanto questo, si è riproposto alla nostra preoccupazione in termini di urgenza.

Da tempo ci siamo serviti di un vecchio indirizzo, limitandoci ad apportarvi quelle modifiche espressamente richieste dagli interessati, lasciando invariato tutto il resto. Ma l'amministrazione di un giornale — specie di quello che vive diciamo alla giornata, come il nostro — deve basarsi su impegni concreti e su impegni che si rinnovano. Intendiamoci, impegni anche solo di carattere morale e NON finanziario. Ma dobbiamo sapere che quella tale copia, per es., non va a finire direttamente al mercato dei pesci.

Perciò, allo scopo e di raggiungere sempre nuovi ambienti e nuovi individui e di stimolare i più dormienti, dal precedente numero abbiamo cominciato a limare la quantità delle copie dirette a chi da troppo tempo non si fa comunque vivo, e lo stesso abbiamo fatto spedendo questo numero.

Un sano criterio ci suggerisce di evitare ogni dispersione e di non fossilizzarci in un circolo chiuso.

E' utile che annualmente si rinnovi, se non l'abbonamento, l'impegno . . . morale. Non ci piace la comune prassi delle comuni amministrazioni: deve bastarci lo spirito di reciproca solidarietà, ma dobbiamo pur guardarci da chi è fuori di questa

solidarietà. Per questo vi diciamo: aiutateci a rifare i quadri amministrativi. Aiutateci a fare questo giornale più grande ed a stamparlo più spesso.

Abbiamo ogni probabilità di successo; non ci vuole che un piccolo sforzo di buona volontà da parte di ciascuno di voi.

Anche come contenuto, riteniamo di trovarlo migliore: nuove firme, nuovi argomenti. Ma nemmeno ciò è ancora sufficiente. Abbiamo bisogno di collaboratori costanti e specializzati.

Ancora qualche parola sulla diffusione: occorre che "L'Agitazione del Sud" sia messa in vendita almeno nei maggiori centri d'Italia. E' ancora una volta diciamo che anche per questo ci occorre il servizio d'intesa degli amici e dei compagni del luogo.

"L'Agitazione del Sud" può — dove diventare il nostro GIORNALE DEL SUD, capace di assorbire le esigenze del giornalismo d'attualità politica del meridione.

* * *

Danaro e collaborazione vanno inviati preferibilmente al recapito palermitano del giornale, mentre per tutto ciò che riguarda richieste di invio ed eventuali relative variazioni (come cambio d'indirizzo), potete anche scrivere a: "L'Agitazione del Sud" — Escal, D-23 — ACIREALE (Catania)".

Publicazioni ricevute

(Continuazione dalla 4.a pagina)

bertario compie la rivoluzione sulla base naturale e sicura dell'azione del popolo stesso".

* * *

Giulio Ser-Giacomi: QUESTIONE APERTA (VI Saggio) Fascicolo di 64 pagine. Presso l'Autore: Offida (Ascoli Piceno) Italia.

* * *

ORGANIZACION OBRERA — A. XXV — N. 146 — Gennaio 1961 — Organo della Federacion Obrera Regional Argentina — Indirizzo: Goncalvez Diaz 316, Buenos Aires — R. Argentina.

* * *

LA PROTESTA — A. LXIII — No. 8071 — Gennaio 1961 — Pubblicazione anarchica (ora) mensile, in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

* * *

O LIBERTARIO — A. 1 — N. 1 — Ottobre 1960 — Periodico in lingua portoghese. Indirizzo: "O Libertario" — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo, Brasil.

* * *

C.I.L.O. No 14 — Marzo 1961 — Bollettino della "Commission Internationale de Liaison Ouvriere", in lingua francese. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: Louis Mercier, 179 rue du Temple, Paris (3) France.

AMMINISTRAZIONE N. 11

Abbonamenti

Norristown, Pa., A. Di Felice \$3; Chicago, Ill., P. Berardi 3; Pittsfield, Mass., A. Cimini 3; Paterson, N. J., E. Borchio 3; Shenandoah, Pa., V. Santucci 4; Totale \$16,00.

Sottoscrizione

Chicago, Ill., come da Comunicato I Promotori \$177,05; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1; Chicago, Ill., P. Berardi 2; Roma, T. Zangrilli 4; Livermore, Calif., V. Piscitello 10; Pittsfield, Mass., A. Cimini 4; Hershey, Pa., N. Bechini 10; Atlasburg, Pa., A. Petrioca 5; Turlock, Calif., T. Rodia 10; Haverhill, Mass., G. Oliviero 10; Millbrae Calif., in Memoria di Maria Antolini Orsilina 25; U. Pinna 5; Totale \$265,05.

Riassunto

| | | |
|------------------------|-------------|----------|
| (*) Deficit precedente | \$ 1.482,36 | |
| Uscite: Spese N. 11 | 459,66 | |
| | | 1.942,02 |
| Entrate: Abbonamenti | 16,00 | |
| Sottoscrizione | 265,05 | 281,05 |
| Deficit dollari | | 1.660,97 |

(*) Il resoconto amministrativo del numero 8 dell'"Adunata" (25 febbraio 1961) contiene diversi errori che vogliono essere corretti.

Il primo consiste in una trasposizione di cifre, il secondo in un errore di sottrazione. Correggendoli si ottiene: Il deficit precedente (v. N. 7) doveva essere di \$1477,79; le spese del numero 8, \$460,53, facendo così un totale di \$1.938,32; a cui dovevano essere tolte le entrate di quel numero pari a \$186,00 — lasciando un deficit esatto di \$1.752,32, invece di 1.852,20 come fu erroneamente pubblicato.

Togliendo la differenza di \$99,88 al deficit delle settimane seguenti, si ha che il deficit pubblicato nel numero 9 deve essere corretto in \$ 1.141,20, e quello del numero 10 deve essere corretto in \$1.482,36 — come qui riportato. — Nota dell'Amministrazione.

PER L'IDEA

Ancora una volta ho letto, in un annuncio dell'"Adunata", il nome del suo terribile nemico: "Deficit". L'annuncio fa appello ai compagni per aiutare il giornale, l'unica arma nostra in New York. Dice: "con la mancanza di iniziative nella stagione invernale son venute meno le entrate finanziarie, ecc."

Ma è veramente la mancanza di iniziative la ragione del male che affligge il giornale? Assolutamente no! non condivido questa opinione. Le iniziative non son mancate, e non mancano. Ogni mese, (io mi riferisco soltanto a New York) il gruppo "Volontà" organizza una cena, alla quale partecipano i soliti, pochi, volenterosi; indi la solita contribuzione e qualche discussione, e poi? Fiasco completo, perchè come dissi sopra, sono sempre i medesimi, attivi che accorrono. Ma dov'è la massa dei vecchi compagni, dove sono le nuove reclute?

A New York, il sempre instancabile gruppo "Volontà" organizza ogni anno il picnic, ebbene, fiasco come il banchetto, fiasco numericamente e finanziariamente. Sempre i soliti, gli altri, occupati altrove, il picnic dell'"Adunata" non ha importanza per loro. Ma i compagni della California, della Florida, di Detroit ecc. . . . ci danno un grande esempio di solidarietà e di attività e con loro che non si stancano ancora, ci dicono, che ci sono anche dei nuovi, nuove reclute. E' una grande soddisfazione leggere i loro resoconti. Ecco l'esempio da imitare. Bravi, i compagni di fuori.

Io, che da anni ho organizzato la filodrammatica "Pietro Gori" per dare due o più recite all'anno ne so qualche cosa. Sono convinto che il teatro sia una palestra di educazione e di propaganda, più di qualunque altra cosa. Ebbene, che spettacolo miserabile. Ad ogni serata, il teatro vuoto a metà, e naturalmente introito più misero.

Qual'è dunque la ragione di ciò? I lavori che ho dato hanno sempre soddisfatto i presenti che son rimasti contenti ed entusiasti.

Perchè dunque questo fiasco numerico e finanziario come i banchetti e i picnic? Conosco personalmente tanti e tanti degli assenti che abitano a New York, Brooklyn, Bronx, Long Island, ecc. Qualcuno dice: "sai, oramai siamo vecchi . . . la distanza. . ." Non è vero, perchè a New York, non v'è distanza. (I vecchi di fuori non dicono ciò) in mezz'ora si arriva ovunque. Altri dicono: "sai, i figli non vogliono venire, preferiscono la televisione", ecc. Un tale mi disse: "ci sarà il tizio e non voglio vederlo". No! e poi no, dico io. L'unica ragione o scusa è l'"APATIA" che ha sopraffatto tutti, l'apatia che ci fa inventare tante scuse; e potrei continuare, ma ho paura di essere frainteso.

Se ho scritto come sopra è per il desiderio di aiutare il giornale e la propaganda e desidero che le serate che io organizzo siano coronate da successo non solo morale ma anche finanziario; desidero il concorso di tutti. Che ognuno faccia il proprio dovere. La contribuzione soltanto non basta. Che ognuno conduca con sé tutta la famiglia, alla prossima recita, ed anche gli amici . . . nuove reclute. Non comprare soltanto due biglietti ma almeno cinque da vendere o magari regalarli, ci si guadagna sempre. (Chiederli all'Amministrazione del giornale). Insomma, affollare il teatro per la recita a beneficio dell'"Adunata", domenica 16 aprile 1961: il dramma sarà: "LA MORTE CIVILE" il grande fra i grandi lavori del teatro italiano.

Mi auguro che i compagni scuseranno la mia rude franchezza che è poi la verità. L'ho creduta necessaria, per fare appello al vecchio sentimento idealistico. Venite in massa a questa serata artistica-sociale pro' "Adunata". Questa volta il teatro dovrà essere occupato fino all'ultima sedia. Ecco perchè ho lanciato anch'io questo: S.O.S.

Pernicone

P.S. — Ai compagni di Detroit: colgo l'occasione per porgere loro un saluto e un grazie da parte della filodrammatica Pietro Gori, per le loro gentili espressioni. — P.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

* * *

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 17 marzo, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 18 marzo 1961 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie — L'Incaricato.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 marzo, alle ore 7:30 P. M. avrà luogo una cena familiare al n. 920 Walnut Street pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non negarci la loro presenza sia per il successo morale della riunione sia per la solidarietà verso il nostro giornale.

I compagni tengano presente, inoltre, che quella sera segnerà la chiusura della sottoscrizione volontaria per la vita dell'"Adunata". — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 25 marzo, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 15 aprile 1961, alle ore 8:00 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo un trattenimento familiare con ballo a beneficio della Walden Center and School. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — The "Walden Center" and Libertarian Group.

* * *

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverile a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

* * *

Chicago, Ill. — La cena data a beneficio dell'"Adunata" nella K.P. Hall Domenica sera, 26 febbraio u.s. ha dato il seguente risultato, comprese le contribuzioni di: J. Micheluzzi \$10; R. Bello 5; A. Pirani 5; T. Paccamonti 5; J. Pullaie 5; D. Bastianelli 5. In tutto le entrate furono di \$291; le spese di 113,95; l'avanzo di \$177,05

Vivo ringraziamento a tutti. — I promotori.





Mano d'opera migratoria

In merito alle condizioni ripetutamente denunciate come vergognose in cui si trova da decenni la mano d'opera avventizia che circola per le campagne statunitensi in permanenza, al tempo dei raccolti agricoli, William E. Bohn, direttore del "New Leader" scrive nel numero del 6 marzo di questa rivista.

— Mi è stato detto che a raccogliere i prodotti ortofrutticoli delle nostre campagne sono necessari diverse centinaia di migliaia di lavoratori migratori, che nelle regioni dell'Est provengono da Porto Rico, dalle popolazioni negre e bianche nullatenenti del Sud, mentre all'Ovest vi attendono principalmente lavoratori messicani. Senza l'aiuto di questi nostri vicini i nostri raccolti agricoli marcirebbero nei campi, e noi non avremmo l'opportunità di trovare nei nostri grandi mercati mucchi di frutta d'ogni specie e gli impaccatori farebbero fallimento. . . .

— L'altro giorno, alcuni amici mi invitarono ad andare a vedere un documentario televisivo. Si trattava di una pellicola girata dal Columbia Broadcasting System, e veniva mostrata in un salone del Nuovo Edificio per gli Uffici del Senato. Il titolo della pellicola era: "Harvest of Shame" (Mietitura di vergogna) e veniva presentata da Ed Murrow, che n'era stato ispiratore, con queste parole: "Questa è una film che tratta di uomini, donne e bambini che raccolgono i prodotti agricoli di questo nostro paese, che è il meglio nutrito che esista nel mondo. Sono gente dimenticata, abbandonata, male istruita, male vestita, male nutrita. . . . Senza il lavoro di questa gente della quale state ora per fare la conoscenza, voi non morireste forse di fame, ma la vostra tavola mancherebbe di tutte quelle cose appetitose che noi siamo ormai abituati a considerare come necessarie".

— Dopo questa presentazione, incominciarono a sfilare sullo schermo i lavoratori trasportati da un posto all'altro mediante autocarri aperti o autobus dilapidati. Incominciammo a vedere l'interno delle loro capanne primitive; e dalle conversazioni del Murrow con essi venimmo a sapere perchè vi siano tanti adulti che non sanno nè leggere nè scrivere, e perchè la maggioranza dei loro bambini non ha nessuna opportunità di frequentare la scuola. Poichè non rimangono più di qualche settimana fermi nel medesimo posto, non hanno possibilità di profittare dei servizi di qualunque comunità. Passano attraverso tutto il paese, ma non vi appartengono realmente.

— Di quando in quando, come è da aspettarsi, un autocarro o un autobus si rovescia e vi sono morti e feriti. E questo succede, spiega il Murrow, "non nel Congo e nemmeno a Johannesburg od a Capetown, nel Nyasaland o in Nigeria, Succede in Florida e le vittime sono cittadini degli Stati Uniti, nell'anno 1960".

— Questa spettacolare cinematografia non ha attirato molta attenzione a Washington, meno di quanto i suoi autori speravano. Poche decine di persone appena erano presenti nell'auditorium: alcuni membri del Congresso, alcuni esperti addetti a diversi dipartimenti del governo, tutte persone che per ragioni professionali avevano qualche conoscenza delle condizioni messe in evidenza dalla pellicola.

L'autore dell'articolo del "New Leader" continua raccontando che aveva visto la film in questione il 30 gennaio e che 7 giorni dopo, il 6 febbraio, il Senatore Spessard L. Holland della Florida si era levato nell'augusto consesso per accusare di parzialità la presentazione della situazione. Tutti quelli che si sono interessati di questo problema sanno benissimo che la descrizione fatta dal

Bohn non dice che una minima parte di quel che si potrebbe dire sulla sorte di quella categoria di lavoratori.

"Quella presentazione" — disse il senatore Holland a confutazione del documentario del Murrow "è molto ingiusto, sia verso i lavoratori agricoli migratori quanto verso i loro datori di lavoro. Presenta i lavoratori nomadi sotto una luce estremamente sfavorevole e i loro datori di lavoro come sfruttatori senza cuore dei loro sudori".

— Pure citando dichiarazioni attestanti che appena uno su 500 figli di lavoratori migratori frequenta la scuola elementare, ed appena uno su 5.000 finisce la scuola secondaria (high school), il senatore Holland mette a fianco di queste cifre elenchi di giovani migratori che hanno frequentato non solo la "high school", ma anche il collegio. . . .

Si tratta in ogni modo di centinaia di migliaia di lavoratori ai quali l'ingordigia dei padroni, l'incuria dei governanti e l'indifferenza del pubblico in generale rendono l'esistenza inutilmente grama, vergognosamente misera.

"Benemerenze"

Annuncia un dispaccio dell'Agenzia italiana "ANSA" che il prossimo numero della rivista dei gesuiti, "Civiltà Cattolica" porta un articolo che enumera le benemerenze della chiesa cattolica apostolica romana per l'assistenza prestata agli ebrei in occasione delle persecuzioni nazifasciste di cui furono vittime durante gli anni 1943-44 in Italia. Dice tra l'altro:

— "Gli Ebrei deportati da Roma nelle varie razze furono 1.127, di cui 327 uomini e 800 donne e bambini; di questi, solo 14 uomini e una donna tornarono dai campi di concentramento. Il numero degli ebrei eliminati dalla Gestapo in Italia pare sia stato di circa 8.000, compresi i 75 che furono assassinati nelle Fosse Ardeatine.

— Molti degli scampati — continua con la ben nota modestia il racconto gesuita — trovarono rifugio nelle case religiose: le case di suore dettero asilo a 2.775 persone; i religiosi e le parrocchie a 992 per vari mesi; i soli Francescani di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina ne ospitarono fino a 400. Altre 680 persone ebbero ospitalità occasionale, e non si conosce il numero di quelli rifugiati in Vaticano o al Laterano perchè ufficialmente si ignorava la loro presenza, per evitare complicazioni diplomatiche. . . . l'"Opera di San Raffaele" soccorse 25.000 bisognosi ebrei e facilitò il viaggio in America a 1.500 ebrei. Essa aveva a disposizione 3.000 "visti" del Brasile per ebrei divenuti cattolici, ma li usò per tutti".

Oh, come sono bravi quelli del Vaticano!! Bisogna tuttavia dir loro che se oggi possono vantare di avere più di ogni altro ente potuto aiutare gli ebrei ed altri perseguitati, si deve al fatto che potevano farlo con la assistenza dei contabili a metterli in grado di stendere le ipoteche relative sull'avvenire; e se hanno potuto farlo, si deve in gran parte al fatto che erano meno sospetti di tanti altri, ed erano meno sospetti perchè più complici e responsabili del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, del falangismo in Spagna, del terrore politico e religioso in tutta l'Europa.

Bisogna ricordare a cotesti signori che senza la collaborazione del Vaticano, delle sue gerarchie e dei partiti cattolici, Mussolini non avrebbe potuto andare al potere in Italia nel 1922, nè Hitler in Germania dieci anni dopo, nè Franco in Spagna nel 1936-39. Le poche migliaia di ebrei aiutati in Ita-



lia dopo il 1943, quando era certo che il nazifascismo era destinato a soccombere e quelli del Vaticano avevano tutto l'interesse a mettere in salvo la pelle propria e i fichi della loro setta, non compensano i sei milioni di ebrei trucidati dai manigoldi del nazifascismo e le altre decine di milioni di non ebrei periti nel vortice della seconda guerra mondiale.

Quando si parla di delitti, quelli della chiesa romana dovrebbero sempre tacere, perchè nessuno più della chiesa è macchiata di sangue umano.

Disastro minerario

La sera del 2 marzo u.s. 22 minatori di turno erano scesi, come al solito, nella miniera del carbone appartenente alla Viking Coal Corporation, situata a circa otto miglia a nord-ovest di Terre Haute, Indiana, poco distante dal confine con lo stato di Illinois. Il pozzo in fondo al quale lavoravano aveva una profondità di 265 piedi (metri 80,80), ed alla superficie non appariva alcun segno di anormalità nella loro situazione.

Se non che, verso le 7:45 P. M. qualcuno incominciò a lamentare che il gruppo in fondo alla miniera non rispondeva alle insistenti chiamate telefoniche abituali. Persistendo il silenzio, fu ordinato l'immediato ritorno di un altro gruppo di 22 minatori operanti in un'altra sezione della miniera. E intanto si veniva a scoprire che s'era verificata, nessuno sa precisamente a che ora, un'esplosione così formidabile che lo stesso pozzo della miniera era stato bloccato e l'intero gruppo dei minatori era stato ucciso dall'esplosione.

I lavori di salvataggio incominciarono con tutta la celerità possibile e durarono tutta la notte. L'ispettore statale delle miniere che aveva partecipato al ricupero dei cadaveri, dichiarò al corrispondente dell'Associated Press che "tutti quanti erano morti sul posto di lavoro. Due soli erano riusciti a trascinarsi per un quindici o venti piedi". I cadaveri, precisa il dispaccio, erano talmente bruciati da non poter essere identificati che mediante il numero inciso nelle loro cinghie ("Times", 4 marzo).

Data la grande profondità del pozzo l'esplosione non era stata avvertita alla superficie. Il dispaccio dell'A.P. conclude con la consolante notizia che le vittime della tragedia erano assicurate contro il pericolo di morte per somme varianti da quindicimila a ventimila dollari, e ciò in virtù dei contratti di lavoro stipulati dai padroni delle miniere con l'unione dei minatori. Ciò assicurerà un boccon di pane agli orfani, e alle vedove, ma la perdita dei genitori e dei mariti è irreparabile.

Era evitabile?

Sulle cause dell'esplosione i dirigenti della miniera hanno ordinato il massimo silenzio. Ma dopo tanti anni e tante stragi minerarie, le miniere del carbone serbano pochi misteri. Dice testualmente il succitato dispaccio dell'Associated Press:

"Prima ancora che l'ultimo cadavere delle vittime fosse portato alla superficie, la Viking Coal Corporation aveva ordinato a coloro che avevano partecipato all'opera di salvataggio di non esprimere opinioni sulla probabile causa dell'esplosione. Ma, uno dopo l'altro, i minatori appartenenti ai turni impiegati in quella miniera hanno fatto capire di conoscere la causa determinante.

"Cotesti minatori hanno infatti riportato di aver visto piccole fiamme lungo la china del pozzo fin da quando questo fu aperto circa una settimana avanti. Quei piccoli focolai erano stati attribuiti al "diavolo verde", cioè al gas filtrante da sezioni abbandonate della miniera, ed avevano potuto essere spenti prima che arrivassero a contatto con polvere di carbone abbastanza densa da essere esplosiva".

E chi meglio dei minatori può conoscere la miniera?

Naturalmente l'identificazione della causa — una causa nota da almeno un secolo — non riporterebbe in vita i morti. Ma indicherebbe le responsabilità della negligenza padronale e governativa e potrebbe essere un incentivo e prevenire stragi dello stesso genere per l'avvenire.